BREVE METODO PER FAR USO DELLE ACQUE DI RECOARO CON LA GIUNTA DI...

Nord
Est
Sud

BREVE METODO

PER FAR USO

DELLE

ACQUE DI RECOARO

CON LA GIUNTA DI ALCUNE STORIE D'INFERMITA'

SANATE CON LA MEDESIMA.

VERONA
TIPOGRAFIA BISESTI
1819.

Optima quantumvis Remedia si absque idonea methodo adhibeantur, aut noxia, vel saltem futilia evadunt.
Hoffm.

Due sono le fonti principali delle Acque di Recoaro; la prima fu scoperta dal Co. Lelio Piovene nel mese di luglio del 1689. discoprì la seconda, in poca distanza da quella, il celebre Conte Lorgna Veronese il 19 aprile del 1779. La più antica somministra 720 sino a 780 libbre grosse Vicentine all' ora, l' altra da 530 a 570; ma questa è chiusa, nè alcuno può servirsene.

Rispetto al metodo di bevere quest' acque avvi un libretto intitolato: Discorso del Dott. Orazio Pagani di Arzignano, infiorato bensì di molta erudizione, e di dottissime teorie, ma di morale così lassa, vale a dire tanto indulgente per li Bevitori dell' Acqua suddetta, dimodochè seguendo quei dettami, gl' Infermi più danno

che vantaggio in molti casi sarebbero per riportarne. Sembra che questo medico abbia così scritto per puntiglio, cioè per sostenere alcune proposizioni, che in conversazione incautamente gli uscirono di bocca; quindi mise alla tortura il suo talento per sostenerle con ingegnosi paralogismi, citando passi mutilati di Autori, ed interpretandoli a modo suo per farli servire alla sua causa; e però dal suo ragionamento non si può ritrarre quell' utile metodo pratico ch' io contemplo.

L'analisi delle Acque minerali può somministrare grandissimi lumi per congetturar dell' uso, dopochè però l' accidente abbia fatto vedere qualche favorevole sperienza, come fu la sorte di tutti i buoni rimedj; imperciocchè

Non post rationem Medicina, sed post Medicinam inventam ratio quaesita fuit.

Ma questo è studio che appartiene ai Medici, ed io scrivo per li non

Medici, e non pretendo da' miei Lettori se non buon senso: contuttociò voglio toccar di volo quest'argomento, per compiacere chi desiderasse saperne qualche cosa.

Varj Medici e Naturalisti hanno intrapreso l'analisi delle Acque di Recoaro, come il Beccari, l'Arduini, il Lorgna, il Villa, il Festari; nè ignoriamo che il ch. Sig. Melandri attuale Professore di Padova da oltre due anni vi dà opera, e uscirà fra non molto a luce un lavoro pregevole su tale argomento. Intanto noi qui aggiungeremo la più recente analisi instituita dal Dott. Festari.

Una libbra medica di esse contiene:

Gas acido carbonico pollici cub. parig. — — — —		10
Solfato di magnesia —	gr.	10
— di calce — — —		9 1/2.
Carbonato di calce — —		4
Silice con mica — — —		1 1/2.
Carbonato di ferro aranciato		1

Il sedimento dell'alveo è un carbonato di ferro.

Un opuscólo ha pubblicato il Dott. Ferdinando Co. Gualdo di Vicenza, intitolato *Metodo per far uso delle Acque di Recoaro* e vi aggiunse 27 Storie d' infermità sanate colla medesima. Da esso libro si sono tratte le seguenti brevi nozioni che si mandano a luce.

Non altro oggetto io mi propongo fuorchè il bene de' miei simili, com' è dovere d' ogni singolo componente una civilizzata Società, perciò mi accingo ad estendere questo Metodo, acciocchè gl' infermi, dopo fatto il primo consulto con qualche Medico dotto, pratico della nostr' Acqua, e specialmente perito nell' Arte Sfigmica, cioè de' Polsi organici per poter distinguere gli organi affetti, il quale decida se il rimedio convenga alla malattia, non abbiano in segnito più bisogno d' incomodar Medici, ma possa ognuno esser medico di se stesso almeno ne' casi ordinarj, eccettuando però quelli singolarissimi, nei quali quando imprevedute novi-

tà succedono, si rendono indispensabili le frequenti visite del Clinico, e le più oculate Osservazioni per ben diriger la cura; ed acciocchè coloro che suppongono aver bisogno di quest'Acqua possano aver una guida per ricorrere alla decisione del Medico, ecco un catalogo delle malattie in generale, nelle quali replicate sperienze hanno dimostrato la riuscita benefica di questo portentoso rimedio, il quale quando realmente sia indicato, non avvi alcun altro che lo pareggi.

Malattie nelle quali conviene l'Acqua di Recoaro.

1. Debolezza di stomaco.
2. Vomiti frequenti ed ostinati.
3. Nausea ed avversione al cibo da lungo tempo.
4. Appetito eccessivo.
5. Spurio appetito, cioè desiderio di mangiar cose, non commestibili.
6. Impurità di umori nel basso ventre cagionate da indigestione.

7. Coliche biliose abituali.
8. Flatulenze tormentose.
9. Diarree contumaci.
10 Stitichezza.
11. Cachessia.
12. Itterizia.
13. Ostruzioni del Fegato, della Milza, e del Mesenterio, congionte anco a tumidezza di ventre, de' piedi, e delle gambe.
14. Affezioni ipocondriache.
16. Passioni isteriche, o soffocazioni uterine.
16. Oppilazioni, cioè mancanza di tributi lunari.
17. Eccedenza di mestruazione.
18. Flusso emorroidale.
19. Fluori bianchi o vermigli uterini, o della vagina.
20. Dolori nefritici, o calcoletti nei reni, e sabbia nell' orina.
21. Mali pruriginosi cutanei, e recidivanti ostinatissime febbri periodiche.

Ognuno che confida di repristinar la salute sua mediante l'Acqua sud-

detta legga prima il soprascritto Catalogo, e riconoscendo in se medesimo qualche analogia con alcuna delle infermità indicate, si rivolga subito al Medico, informandolo minutamente con rigorosa esattezza, non ommettendo la più piccola circostanza, sebben creduta da lui superfina. Si consulti con piena indifferenza per non istrappargli di bocca l'assenso (come sogliono far le Monache quando si tratta di far purga, o di cacciate di sangue, delle quali la maggior parte molto si compiace) ma si consulti per rilevarne la sua intima persuasione.

Posto dunque che il Medico acconsenta, e dia speranze di buona riuscita, si concluda di far uso del rimedio.

Prima d'ogni altra cosa però è da riflettere, che chi desidera ricavar molto profitto dalla medicatura, si rende necessario che l'accompagni con un austero regime. Si deve mangiar per vivere, e non per deli-

ziar la gola, perchè il rimedio agir possa con tutta la sua efficacia, senza che la natura venga occupata da cibi difficili a digerirsi, o per qualità, o per sovrabondanza.

Si stia dunque alla dieta de' leggermente febbricitanti. Sieno sbanditi gli aromi, gl' intingoli, l' erbe, il cacio, ed il latte, ma soprattutto le carni salate, e l' olio, e butirro cotti. L' Hoffmanno parlando de' bevitori delle Acque minerali dice:

Gulæ non indulgendum maxime in cœna.

L' alimento esser dee di minestre in brodi leggeri, d' uova sorbibili, di pollame giovane, e di carni di vitello, o montone piuttosto lesse, che arrostite. Per frutta si concedon le mandorle scorticate tanto fresche come secche, e qualche altro frutto di stagione ben maturo. A pranzo per tutta bevanda il mezzovino oppure vino eletto allungato con acqua. Si chiuda il pranzo con un moderato bicchiere di pretto vino usuale,

ovvero con un bicchierino di vino di Spagna, o di Cipro. Per cena un solo semplicissimo pangrattato.

Chi è persuaso con buone ragioni di far uso di questo rimedio, ben riflettendo, comprenderà ch' egli ha l' occasione opportuna di far due medicature in una volta, mentre la sola rigida dieta è ottimo rimedio in molti mali, e singolarmente in quelli che hanno sede nelle così dette da' Medici prime vie, dai quali dipendono le male digestioni, le prave chilificazioni, e per conseguenza le peggiori sanguificazioni fonti perenni di numerosissime infermità, specialmente quando il sangue è imbrattato di sughi eterogenei, poichè *Sanguis est radix vitæ et salutis minister si purus.*

La stagione più opportuna di prender l' Acqua suol essere ne' cinque mesi seguenti, cioè Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre; contuttociò, quando il bisogno costringa, si può prendere in qualunque stagio-

ne, mentre a me toccò veder Cure prodigiose nel più crudo Inverno, e con la neve in terra.

Il tempo di continuar la bibita non può esser che indeterminato dipendendo dagli effetti, i quali danno la regola.

A juvantibus et lædentibus indicationes sumendæ sunt

dice il Padre della Medicina.

Non poteva esser più ridicolo l'antico superstizioso metodo dell'*Abracadabra*, cominciando cioè con una pozion magistrale in dose majuscola nel primo giorno, l'indomani una libbra d'Acqua, il dì seguente due, ascendendo con tal ordine sino alle sette; poi con la gradazione stessa discendendo sino a zero, nel qual giorno si replicava la pozion magistrale per terminar la Medicatura, poco curandosi di esaminar se abbia conferito, e promettendo il giovamento nell'avvenire.

Chi ha letto le Storie non si farà gran maraviglia di questo numero

settenario così gelosamente prescritto, mentre in moltissime cose dalla superstiziosa Antichità era venerato, ed i Maghi Caldei, e gli Astrologi Greci, ed Egizj ne faceano gran caso tanto nelle cose celesti, come nelle sublunari.

A codesto irragionevole metodo fu sostituito il periodo di giorni 15, come si legge nella citata Lettera dell'anonimo, il quale sebben fosse una vera chimera, pure formò Codice inalterabile per lungo tempo; ma finalmente oggi appresso le persone illuminate non fa più autorità; e forse de' primi che scossero questo giogo fu il benemerito Dott. Girolamo Festari figlio del Dott. Giuseppe, la di cui morte immatura recò non piccolo pregiudizio alla nostra Acidola.

Può servir di qualche norma per ebinder la Cura la nausea del Bevitore, quando cioè sente di dover fare una nojosa violenza per continuare, mentre prima beveva l'Acqua

con alacrità, o almeno con indifferenza; e questa regola benchè non geometrica, mi sembra preferibile a quella che alcuni desumono dalla quantità dell' Acqua bevota, mentre certi Clinici dogmatici la fissano a libbre 60, altri ad 80, ed altri finalmente la vogliono sino allo 100.

Nel tempo che vien usato il rimedio molto valutar si deve la tolleranza, data la quale avvi fondamento di sperare in seguito che conferisca.

Sarebbe desiderabile, che durante il tempo della bibita il Cielo fosse sereno, poichè le pioggie filtrando per la terra sovrastante al Fonte arrivano a contaminare la nostr' Acqua. Si aggiunga che il corpo umano è più suscettibile dei buoni effetti del rimedio quanto è più equabile l'insensibile traspirazione, il che succede quanto più l' aria secca, come chiaramente dimostra il pazientissimo Santorio de' Santorj nella sua maravigliosa statica. Si noti, che quando

si dice traspirazione, non si deve intendere sudore.

Nel determinarsi dunque ad intraprendere, la Medicatura, si procuri per quanto è possibile di sceglier quel tempo con cui concorrano le apparenze, e le osservazioni a lusingare che il Cielo sia per mantenersi costantemente sereno.

Quanto al luogo, veramente la località più opportuna sarebbe il Villaggio di Recoaro, perchè le Acque minerali voglion esser bevute pinchè sia possibile presso alla Sorgente, secondo l'autorità del du Bè, e dell' Hoffmanno, del Cocchi, o di altri ecc., acciocchè non si disperda il fugacissimo gas acido carbonico, da cui molto dipende la salubrità della nostr' Acqua.

Quelli poi che non sono in circostanze di potersi approssimar alla Sorgente, perchè *non omnibus licet adire Corinthum*, possono prender l' Acqua dove si trovano, mentre anco in lontananza fa gran bene, aven-

done io spedita sino io Piemoute con utilità di chi la prese; o tutto giorno oe vien mandata in Paesi lontani, e ciò fa vedere, che i Ricorrenti vi trovano il conto loro.

In Vicenza la distanza non è che di 24 miglia, contuttociò perde qualche porzione del suo fugace spirito: si ha però il compenso, che stante il poco cangiamento dell' aria quando il Cielo è sereno, i Bevitori possono girar di notte senza pregiudizio, come dalla giornaliera sperienza veoiamo assicurati.

Voglio aggiungere un' avvertenza necessaria specialmonte per quelli che van soggetti alle odontalgie, cioè mali di denti, o di gingive. Alcuno de' minerali componenti la nostr' Acqua ferisce talvolta quelle parti a segno di eccitar insopportabili dolori. La cautela, che si deve usare per garantirsene, consiste nel bere, l' Acqua con bicchiere opportuno, cioè che abbia un tubo, mediante il quale

l'Acqua si possa ingojare senza che tocchi li denti.

Chi dunque con buone ragioni si è determinato di far uso di questo insigne rimedio deve regolarsi come segue.

La sera innanzi prenda un pangrattato in semplice brodo non grasso, e null' altro: la mattina vegnente aspetti di essersi naturalmente svegliato, e subito desto procuri di orinare.

Se il ventre non è ubbidiente, si prenda un' oncia di Sal di Modena, ovvero altrettanto Cremor di Tartaro, si sciolga in una chicchera d'acqua di pozzo, e s' ingoji; mezz'ora dopo all'incirca si beva una libbra d'Acqua medicinale, e dopo un quarto d'ora circa se ne prenda un' altra, se però la prima non rigurgita, e non compariscono altri segnali che indichino, che lo stomaco la rihutti; nel qual caso conviene aver pazienza coll'aspettare che lo stomaco a poco a poco vi si accostumi. Se il

ventre poi è sciolto, e molto più se vi sia soccorrenza, si prenda l'Acqua Marziale, come si è detto di sopra, aenza purganti.

Allorchè il primo giorno siasi dovuto prender il purgante, non si esamina il passaggio dell'Acqua con certo rigore rapporto alla quantità, mentre il purgante la può far deviare; con tuttociò si deve osservar l'orina, la quale quanto più è limpida e scolorita, tanto meglio presagisce. Se dopo bevuta l'Acqua venga il sonno, si colga senza scrupolo, mentre ad alcuni passa più facilmente, avendovi sopradormito. Il secondo giorno si prendan tre libbre d'Acqua con l'ordine sopradetto. Si osservi se rigurgiti, se produca nausea, se ai gonfi notabilmente il ventre, ma specialmente se attacchi la testa, o la respirazione; quando non comparisca veruno di tali fenomeni, si prenda coraggio. Passata che sia, circa per metà, si può prender una tazza di brodo sciocco, ovvero il cioccolate. o

caffè, secondo la consoctudine. Anche si può alzarsi e passeggiare per camera, perchè così facendo ad alcuni passa meglio, come io più volte ho veduto. Talvolta il passaggio è stentato e tardissimo, ma pur benefico, e di ciò non mancano esempj.

La regola per accrescere e diminuire la quantità dipende dai secessi, poichè se non arrivano a due per giorno convien accrescere, mentre uno si suppone consueto. Se oltrepassano i tre, va bene diminuire, singolarmente se succeda incommoda debolezza, che produca notabile inappetenza. Se ciò non intervenga, si potrà continuare senza esitanza.

Si è notato, che ogni libbra della nostra Acqua contiene 26 grani di materia solida, e che nell' orina niente di codesta si trova; ecco ragione di non abbandonar il regime, il quale si deve tener fermo almeno per altrettanti giorni per quanti si prese l' Acqua. S'ingannano a partito coloro che il giorno dopo lasciata

l' Acqua ritornano alle primiere gozzoviglie, credendo, che terminata la bibita la cura sia completa, e non sanno, che la cura, per così dire, allora comincia; imperocchè il medicamento consiste negl' ingredienti rimarcabili nella surriferita analisi, ed il resto non è che pura linfa poco dissimile dall' acqua di pioggia, in cui non esiste certamente la virtù medicinale. Gl' ingredienti suddetti circolano dunque per lungo tempo nella macchina umana, esercitando gradatamente lo loro specifiche attività; per la qual cosa non di rado si videro inaspettate guarigioni non solo dopo giorni, ma eziandio talvolta dopo mesi dal preso rimedio.

STORIA DI ALCUNE MALATTIE GUARITE DALLE ACQUE DI RECOARO.

Il Dottor Antonio Mastini di Valdagno ha pubblicato 49 cure di varie malattie felicemente sanate dalle Acque di Recoaro; ventisette ne ha pure date a luce il Dott. Co. Ferdinando Gualdo da Vicenza; di queste noi qui ne recheremo alcune. Varie ne potremo noi pure aggiungere, se la natura di questo lavoro il comportasse; ma non possiamo rimanerci dal pubblicarne una accaduta lo scorse anno, la quale dimostra nel modo il più evidente le virtù maravigliose di queste Acque benefiche, e con essa chiuderemo il presente libretto.

STORIA I.

Cachessia universale.

Fu mio benemerito Maestro il Nob. Dottor Lodovico Tortosa Medico dotto, che in Vicenza godeva la prima riputazione. Mentre io andava alla pratica in

compagnia del medesimo, infermò un mio fratello di circa anni dieci; la malattia si fece vecchia di più di un anno, ed a fronte di tutti gli argomenti dell' Arte salutare con le più circospette avvertenze amministrati, avea fatto progressi tali, che il mio Maestro la dichiarò insanabile, perchè il fratello era Cachettico, ed avea il ventre di enorme grandezza con ineguaglianze a durezze sarprendenti, occasionata da insigni ostruzioni segnatamente di fegato, e tutte le altre parti del suo corpo erano ridotte un Carcame. Venne per buona ventura a Vicenza il Dott. Giuseppe Festari celebre Medico di Valdagno, ad avendo io avuta occasione di vederlo, siccome *tractant familia Fabri*, così subito si parlò di affari Medici, e l' argomento principale della nostra conversazione fu l' Acqua di Recoaro; quello è stato il primo momento in cui ebbi notizie intorno a quell' Acqua da me sconosciuta. Con quelle istruzioni alla mano datemi dal Festari, domandai al mio Maestro se si potesse tentarla in mio Fratello. Egli mi rispose precisamente così: „ Il Fratel vostro ha una „ malattia consumata, che il solo Autar della Natura „ potrebbe guarire; ma che l'arte umana non può „ soperare; voi aveta già veduto, che tutti li rimedj „ sono stati vani, che il male senza frenare il suo „ corso ha ridotto l'infermo agli estremi della sua vita, „ perciò non è più tempo di parlar di rimedj. „ Io soggiunsi, ma caro signor Maestro, il nostro Ippocrate

c' insegna pure, che *impùm est ægrum relinquere sine remediis*, e che *melius est anceps remedium experiri, quam nullum*. Egli così replicò: *io non ordino più nulla, ed a nulla mi oppongo, fate voi quel che volete*. Vedendo io dunque il caso disperato, e rilevando che il Maestro non opponeva, mi determinai a tentar l' Acidola: la prese dunque in piccola quantità, e dopo qualche giorno il mio Maestro con altissima sua sorpresa riconobbe inaspettati vantaggi, perciò mi fece coraggio a continuarla; la prese per qualche tempo aumentendo la dose a norma del buon effetto; s' interruppe per altro tempo per lasciar l'infermo in riposo, indi si ripigliò sempre con rimarchevole profitto, ed in fine dal conto in capo a tre mesi il Fratello restò perfettamente risanato.

STORIA II.

Dolori ostinati di Stomaco.

Don Alessandro Bonini Nob. Prete Vicentino in età di circa 50 anni era travagliato da più d' un anno da intercorrenti molestissimi dolori di Stomaco, che con frequenza gli eccitavano il vomito, perciò era ridotto all' ultima emaciazione. Per liberarsi da sì ostinato malore si sottomise a longhe medicature col parere de' più rinomati Medici della Città; inutili riuscirono i tentativi tutti. Volle consultare anche con me, benchè

giovane allora. Io consigliai un rimedio nuovo, dagli altri Medici mai non suggerito, cioè l'Acqua di Recoaro; la prese con rigorosissimo metodo per 20 giorni, e sotto l'uso della medesima scaricò una prodigiosa quantità di globetti verdastri di varie figure, che i Medici chiamano *Bile porracea*, e che il volgo crede piselli indigesti anche da lunghissimo tempo mangiati.

In grazia di questa medicatura l'infermo si ristabilì onninamente in salute, e non soffrì mai più gli accennati dolori; ricomparve l'appettito, e si nadrì così bene, dimodochè sorprendeva tutti coloro che l'aveano veduto in quel deplorabile stato.

STORIA III.

Itterizia nera.

Il Co: Muzio Menza Cavalcabò prestantissimo Cavalier Vicentino, piucchè sessagenario venne colto da una *Epatitide*, cioè infiammazione di fegato, e siccome *ex morbis morbi fiunt*, il male andò a terminare in una Itterizia nera, che gli minacciava la vita; in tali circostanze io fui chiamato a consulto, e rilevando dal Dott. Gio: Boni suo Medico ordinario e Professor riputatissimo, che tutto il da lui saggiamente operato era riuscito vano, suggerii l'Acqua di Recoaro; egli restò persuaso della convenienza del rimedio, ma opponeva la stagione, mentre vi era la neve in terra.

Io insisteva vedendo il progresso della malattia che a gran passi diventava insuperabile senza il pronto soccorso di questo rimedio; in tale discordanza di opinare fu richiamato a Vicenza il Dott. Giuseppe Festari gran conoscitore del rimedio per averlo maneggiato per moltissimi anni. Egli si uniformò all' opinione del Boni col dire, che l' Acqua era bensì da tutte le circostanze del male indicatissime, ma ch' egli non l'avea mai praticata in tempo così freddo, e però che non potea risponder dell' esito; si abbandonò dunque il pensiero; ma l' infermo vedendo che la sua malattia sempre più peggiorava, e conoscendo chiaramente avvicinarsi la sua morte, volle far prova del rimedio tanto inculcato.

Prese dunque l' Acqua resa un po' tepida a bagno maria, e subito sentì qualche giovamento, continuò con alacrità accrescendo poco a poco la dose; ed in capo a 25 giorni restò bello e guarito, non senza somma sorpresa di quelli che l' avean veduto moriante.

STORIA IV.

Gravissime Ostruzioni.

Monsignor Riccati Canonico di Treviso venne a Valdagno attaccato da inveterate gravissime Ostruzioni del basso ventre combattute inutilmente da tutti i soccorsi dell' Arte; prese la nostr' Acqua, e ne' primi

giorni non ne passava goccia in tutta la giornata, e solamente passava la notte. Per tale stravaganza il Canonico era scoraggiato in modo, che meditava di lasciarla temendo d'inasprira i suoi mali. Si consultò col Dott. Giuseppe Festari, io non vedendo a comparir alcun fenomeno minaccioso, proposi la continuazione con la lusinga, che in seguito fosse per succedere un più felice passaggio; il Festari non si oppose, perciò si risolvette di continuare, per otto giorni consecutivi, benchè fossimo arrivati alle 4 libbre con la speranza che tal quantità potesse agevolar il passaggio: esso seguì sempre allo stesso modo accompagnato però da una discreta diarrea, che eran tutti i segni caratteristici di benefica; dopo questo periodo l'Acqua per erce poco a poco superati gli ostacoli Ostruzionali, si procacciò la metodica uscita, ed in capo a 30. giorni attenne l'infermo la già completta e sorprendente guarigione.

STORIA V.

Dolori contumaci di Stomaco.

La Signora Francesca Castodardi Nob. Bellunese in età matura era travagliata da circa un anno da fortissimi dolori di Stomaco, che quattro e cinque ore dopo il pranzo suscitavano il vomito, che faceva restituir quasi tutto il mangiato, il che portava di con-

seguenza un marasmo universale, congiunto ed un aspetto cachettico. Furono inutili tutte le medicature apprestate dai Medici del Paese, quindi passò a Padova per consigliera con que' Professori, i quali la persuasero di esperimentare l' Acque di Recoaro; ci trasferì dunque a Vicenza, e prese l' Acqua sotto la mia direzione, perchè mi era stata indrizzata dal Dott. Odoardi valente Medico di Belluno e mio amico. Passati pochi giorni della cura intrapresa, i dolori si mitigarono, e cominciò a ritener il cibo; in progresso andò sempre più megliorando, ed in capo a 20 giorni restò interamente liberata da' suoi mali, e partì allegra e contenta benedicendo il rimedio.

STORIA VI.

Emicrania mensuale.

La Sig. Giuseppina Filippini cittadina Mantovana d' anni 25 sposa di due anni, senza mai aver concepito, essendo prossima la sua mestruazione veniva assalita da una fierissima Emicrania, che d' ordinario durava tre giorni, senza che potesse soffrir il chiaro, nè il parlar delle Persone; in questo tempo era tormentata da inani malestissimi conati di vomito, i tributi lunari susseguivano stentati, scarsi, e dolorosi; passato questo periodo se la passava bene, come se quasi niun incomodo avesse sofferto; il colorito però

dalle carni era giallognolo. Venne a Valdagno a prender una passata di Acidola, così consigliata dai Medici di Mantova; la prese dunque col metodo solito per 15 giorni, ed essendo arrivato il tempo della sue mestruazione non riconobbe alcun vantaggio. La stagione andava avanzando, e però tutti i Forestieri sloggiavano da Valdagno. Io la consigliai di fermarsi in Vicenza per ripigliar il rimedio, dicendo che non si potea pretender miracoli da soli 15 giorni di bibita, ed anco a picciole dosi. Essa avea legato stretta amicizia con la Contessa Teresa Valle, la quale cordialmente le offerse di alloggiar in Casa sua per profittar della sua compagnia, che a dir vero era amabilissima. Essa accettò l'invito, e riprese l'Acqua fino alla nuova mestruazione, nel qual tempo tutti i sintomi comparvero notabilmente mitigati. Se ne partì dunque contenta promettendo di ritornar l'anno venturo per ultimar la cura, come io l'avea persuasa. Ella non ritornò, ma fece sapere per lettera ch'era risanata de' suoi mali, e che si trovava incinta. Ecco verificato quanto io accennava, cioè che il rimedio agisce anche lungo tempo dopo preso, e che succedono inaspettate guarigioni.

STORIA VII.

Emorragia uterina.

La Co. Maria Manciforte Mereoda Dama cospicua di Forlì maggiore d' anni 32, e di abito di corpo gracilissimo, dopo di essere stata Madre di quattro figliuoli, tre felicemente partoriti, ed uno abortito; subito dopo l'aborto succedette uterina emorragia d'irregolare periodo, che sempre più diventava molesta, e nel corso di tre anni che continuò, giunse a grado sì strabocchevole, che la rendeva esangue minacciandole la vita. Fece uso di appropriati rimedj dai più rinomati medici del suo Paese amministrati, ma sempre inutilmente. In questo stato di cosa ridotta ad una insigne emaciazione andò a consultare il suo celebre patriota, l'immortale Morgagni, esso le suggerì di bere per lungo tempo, ed a piccola dosi l'Acqua di Recoaro in vicinanza del Fonte. La difficoltà consisteva nel trasportarvisi; pure col mezzo di una lettica, non senza però grandissimo disagio, fu tradotta a Valdagno li 6 Agosto dell'anno 1771, in tempo che anch' io eolà mi trovava. Volle consultar il Dott. Giuseppe Fastari, a me unitamente, e così per consiglio del Morgagni, che per me suo riconoscentissimo Scolare conservò sempre parziale affezione. Noi rispettando il parere di sì lomiooso Professore, od eziandio intimamente persuasi della convenienza del rimedio, le abbiamo dato coraggio d' intraprendar la cura. Prese dunque

l' Acqua per 40 giorni, cominciando da piccole dosi sino alle quattro libbre. Sotto l' uso di questo rimedio riacquistò l' appetito da lungo tempo perduto, e di giorno in giorno andava avanendo la lurida tinta, di-modochè sembrava una biscia che cangiasse la spoglia. Nel tempo della sua dimora in Valdagno ricorsero i mensuali sgravj, che furono bensì abbondanti, ma non eccedenti. Se ne partì verso il fine di Settembre contentissima della medicatura, e piena di speranza di risentirne in progresso di tempo sempre maggiori vantaggi, come noi abbiamo pronosticato. Così è seguito in effetto, mentre subito dopo ripatriata ingravidò, felicemente portò la gravidanza, ed a suo tempo partorì due Gemelli, mantenendosi poi l'utero sempre regolare, e godendo perfetta saluta, come per lettera ci fece sapere.

STORIA VIII.

Affetto ipocondriaco.

Il Colonello Grafnek Svevo in età di circa anni 42 passando per Vicenza venne sorpreso dalla febbre, e casualmente io fui chiamato a visitarlo; la febbre fu sinoca benigna eccitata dai disagi del viaggio per essar valetudinario; da questa presto si riebbe, ma il fondo del suo male consisteva in una inveterata affezione ipocondriaca, che l'avea estenuato di forze, somma-

mente dimagrato, ed oltremodo avvilito. Soffriva palpitazioni di cuore, deliquj, e vertigini; avea perduto l'appetito; l'alvo era sempre stitico accompagnato da molestissime Flatulenze; accusava di sentir come un globo, che partendo dal basso ventre gli ascendeva sino alla gola minacciendolo di soffocarlo.

Avea consultato molti luminosi medici, ed ultimamente il celebre Sig. Tissot, di cui portava sempre in saccoccia uno scritto contenente le medicature da farsi, ed il regime da tenersi. Io dopo fatto maturo riflesso a questa informazione, lo esortai a prendar l'Acqua del nostro Lelio Fonte, promettendogli maggior vantaggio alla sua salute di quello che avesser prodotto tanti rimedj sino allora praticati; ed acciocchè il rimedio fosse più efficace gl' insinuai di avvicinarsi al Fonte, coll' esibirmi d' essergli compagno. La Famiglia Valle ch'era in Vicenza per esser il mese di Settembre cortesemente mi prestò la sua Casa di Valdagno. Ci portammo dunque colà, e subito s'incominciò l'Acqua col metodo consueto; in capo a dieci giorni dalla presa del rimedio il Colonello avea riacquistato forze sufficienti, appetito, e buon umore talmente che diceva sentirsi rinato. Gli venne desiderio di vedere il Fonte; vi andammo, e fatalmente appena giunti cominciò una dirotta incessante pioggia. Non ci fu modo che il Colonello abbia voluto pernottare in Recoaro per non dormir fuori del suo letto, che por-

tava sempre seco nella sue vetture, e consisteva in un di que' materazzi che si gonfian con l'embalo. Ritornammo dunque a Valdagno tutti bagnati sino alla pelle. Questo inconveniente suscitò nella notte la febbre, per la qual cosa egli era disperato, avendosi fitto in capo, che la febbre fosse conseguenza dell'Acidula, ed il suo sofisma era così. Se la pioggia fosse stata la causa della febbre, essa avrebbe dovuto comparire in tutti e due; *atqui* voi non avete febbre; dunque la mia febbre dipende dal rimedio nocivo che mi avete fatto prendere; e che sarà la cause delle mie morte. Le mie parole non valsero a calmarlo; percio per tranquillizzar la sue inquietudine ch'era massima, richiamai e consulto il dotto Dott. Antonio Mastini benemerito Autor delle Osservazioni intorno all'Acqua di Recoaro. Esso dopo di essere stato del tutto esattamente informato, con pazienza e maestria ragionando arrivò a convincerlo, che l'Acidola non avea punto che fare con quelle febbre, che probabilmente sarebbe un effimera; e terminate la medesima iocolcò che si dovesse ripigliar il rimedio chiaramente indicato da tutte le circostanze del suo male, e che per essergli stato giovevole in dieci giorni, ogni ragion voleva che in seguito essergli dovesse maggiormente proficuo. Il Colonello non restò molto contento del parere Mastini; perchè non poteva abbandonare l'afferrato sofisma, contuttociò estinte l'effimere si sottopose, bensì teroc-

cando, a riprander l'Acidala, cha passava felicemente tanto per orina, quanto per seccesso, e dopo quattro giorni confessò di sentir alleviamento a'suoi malori; quindi fece coraggio, à la prese per 20 giorni di seguito, accompagnata costantemente dal più rigoroso governo, ad in fina con somma sua contentezza restò liberato da taoti suoi incomodi, Ritornammo a Vicenza, e dopo fermato tra giorni per veder le Fabbriche del Paese, ringraziandomi, a ganerosamente premiandomi, se ne partì.

STORIA IX.

Affezione ipocondriaca.

Certo Sig. Morooi Mercante da Oro filato in Venezia in età consistente, travagliata da milla malori, germogli nascenti da quella ignominiosa radice, cha l'Arte nostra chiama ipocondriaca. Questo suo stato infermiccio lo costringeva da lungo tempo a vivera in mano da'Medici; dopo sperimentati senza il desiderato affetto taoti rimedj da parecchi professori di Venezia suggeriti, finalmente il rinomatissimo Dott. Carvo Cogniani lo consigliò di portarsi a Valdagno per la bibita dell'Acidula. Ci venne, e prese l'Acqua per giorni 15. secondo il metodo praticato e risentì notabilissimo giovamento. Tornò subito a Venezia, parchè i suoi affari non gli concedevano maggior tempo, a par tat-

to l'anno seguente se la passò senza aver bisogno di Medici. L'anno dietro per gratitudine ritornò a Valdagno, e riprese l'Acque con egual profitto, mentre neppur l'anno susseguito andò in mano di medici. Vedendo egli che la faccenda passava così bene *motu proprio* si portò a Valdagno per il corso di 23. anni consecutivi senza mai aver bisogno di altri medicamenti, e perciò in Valdagno era denominato l'Antesignano delle Acque. L'anno 24. che si aspettava a Valdagno, scrisse el suo solito Albergatore, che non poteva in quell'anno venire perchè prendeva la seconda moglie, promettendo che sarebbe venuto l'anno susseguente. Non ha potuto però verificar le promessa, perchè il matrimonio in età così avvanzata, operando al contrario dell'Acqua di Recoaro in poco tempo lo fece passar all'altro mondo, lasciando per altro la moglie incinta.

STORIA X.

Affezione ipocondriaca.

Il Sig. Vicenzo Ferrari grandioso Negoziante di Bassano in età di anni 50 circa in grazia della vita sedentaria, ed applicata per oggetto di far ricchezze, cadde anch'egli nell'affezione ipocondriaca, e provava incomodi consimili a quelli del Moroni; venne a Valdagno a prander l'acqua veramente miracolosa in tali

malattie, ottenne un giovamento inaspettato, e se la passò quanto baste bene sino alla State dell' anno susseguente in cui cominciavano e risorgere i sopiti malori; senza indugio volò a Valdagno, e riprese l'Acqua col desiderato profitto. Così fece per molti anni di seguito, confermando ogni anno la sua salute con questo solo rimedio senza mai aver bisogno di altre medicine.

STORIA XI.

Insigne inappetenza detta da' Medici Anoresia, con minacce d'Idropisia, ed affezione ipocondriaca.

La Sig. Rose Guzàni cittadina Vicentina in età pressocchè sessagenaria, da lunga tempo avava interamente perduto l' appetito, ne vi era cibo per quanto lauto egli fosse, che la invogliesse a mangiare; accusave di sentir costantemente una sazietà, come se avesse mangiato un Bue (erano sue parole). Aveve il ventre notabilmente turgido, i piedi un paco gonfj verso i maleoli, le bocca fetenta, la lingua sporca, l' aspetto lurido, e continua sete. Questi fenomeni minacciavano un' Idropisia nascente. Dell' ordinario suo Medico le furono amministrati quei rimedj da lui giudicati li più confacenti el suo male, ma tutto in vano. Essa desiderò il mio parera, io consiglisi l' Acqua di

Recoaro; la prese avidamente non tanto per la fiducia nel rimedio, quanto per estinguer la sete da cui era tormentata. Pochi giorni dopo la intrapresa bibita, cominciò a provar giovamento a' suoi mali, ed in capo a 40 giorni che la prese, accrescendo la quantità sino alla cinque libbre, restò libera da tutti i suoi mali, dimodochè sembrava ringiovinita con somma sorpresa di tutti quelli che la conoscevano.

Durante la sua malattia ella fece scrivere a suo figlio Giovanni Chirurgo d' Armata dimorante in Fiume, richiamandolo a Casa per desiderio di vederlo prima di morirè com'ella temeva. Egli, ottenuta licenza dai Superiori stante la circostanza, volò a Vicenza, e trovando la Madre sana, e di buon aspetto si querelava di essere stato ingannato, e di avergli fatto intraprender un viaggio così precipitoso, ad a fronte delle testimonianze de' Parenti e Amici di casa durava fatica in persuadersi, che sua madre fosse stata in un caso così pericoloso, come gli fu scritto: tanto era ben guarita!

Esso diceva di star peggio di quella, che potesse essere stata sua madre, mentre stanti le fatiche della professione, ed il vitto inopportuno, ed il dormir in luoghi umidi avea contratta un' affezione ipocondriaca non indifferente, poichè mal digeriva, sempre avea cattiva bocca, e molestissimi flati accompagnati da nidorose eruttazioni. Anche il Figlio volle consultar con

me; io dopo informato lo persuasi, che l'Acidule sa-
rebbe anche a lui utilissimo. Le prese dunque per 16
giorni, e ne riportò sommo vantaggio, dimodochè lie-
to e contento se ne ritornò alle sue incombenze.

STORIA XII.

Appetito spurio

Anna Firegata giovene Vicentina di anni 20 circa
senza peranche ever mestruato, era pallida in modo,
che le sue carne somigliava precisamente a quelle della
rane scorticate; all'eccesso era stitico il suo ventre,
poichè non si scaricava che due o tre volte al mese,
gli escrementi erano sibale affatto simili alla creta,
che venivano espulsi con estrema fatica. Essa avea
quel male, che i Medici chiamano *Pica*, che trascu-
rato suol terminare in Idropisia, ovvero in consunzio-
ne. Mangiava di nascosto carboni e cenere, ed amava
sopra ogni altra cosa la malta delle muraglie, che
furtivamente scrostava, trovando io queste cose mag-
gior delizie, che in qualunque squisite vivanda, come
confessò quando da' suoi genitori fu scoperta; essi rico-
noscendo esser questa una malattia, che avrebbe po-
tuto col tempo produr conseguenze fatali, si rivolsero
a me, acciocchè la medicassi. Suggerii dunque l' Acqua
di Recoaro, che tosto la incominciò, e pochi giorni
dopo comparve a poco a poco l'appetito legittimo, a

segno che mangiava con gusto tutto il commestibile che innanzi abborriva, ed in capo a 25 giorni scopparono i tributi lunari; acquistò colorito vermiglio, e le andarono in odio le cose, che prima con tanto trasporto mangiava. Si può conchiudere, che in questa ragazza, il rimedio abbia fatto nascere un prodigioso cangiamento, e la abbia salvata la vita.

STORIA XIII.

Fame Canina.

Vincenzo Fantinello di Crasazzo d'anni 15 magro allampanato e sparuto, dimodochè sembrava un vivo scheletro, avea quel male che i Medici chiamano *Bulimia*, ed anche *Malacia*, volgarmente Fame canina, poichè mangiava tutto ciò, che gli si presentava davanti, e per quanto mangiasse non si satollava mai, e costantemente gridando sclamava di non poter alla fame resistere. Avava perpetua *Soccorrenza*; permodochè i secessi arrivavano qualche giorno sino a 20. Questo caso fu da suo padre con me consigliato; io suggerii l'Acqua di Recoaro, la quale in questo ragazzo fece veramente miracoli, mentre ogni giorno più andarono a moderarsi la *Soccorrenza*, e la Fame; cominciò a nudrirsi, ed a comparire il natural colorito delle carni, ed in capo ad un mese fu perfettamente risanato.

STORIA XIV.

Dolori Nefritici con Renella.

Il Sig. Giovanni Pisole Vicentino, Cornetta gibbileto al Servigio Veneto in età quinquagenaria era tormentato da dolori acerbissimi alla region lombare; l'orina depositava costantemente sabbia or biancastra, or simile ai frantumi di mattone. Consigliò con me nel mese di Maggio. Io gli prescrissi l'Acidula; la prese per 12 giorni; passò felicemente portando fuori quantità prodigiosa di Renella mista e non pochi granelli di piccole benal ma varie grossezze, i quali al certo erano calcoletti rintanati nei reni. Erano i dolori notabilmente palliati, non però estinti del tutto; nulla ostante si lusingava di esser guarito; quindi pensò di lasciar l'Acqua specialmente, perchè un affar premuroso lo chiamava a Venezia. Ritornò in Agosto lagnandosi che il rimedio era stato inutile, perchè i suoi dolori sempre più andavansi aumentando, ed erano arrivati quasi al grado di prima. Lo consigliai di subito riprender l'Acque, convincendolo, che non si poteva prender che il rimedio preso per soli dodici giorni avesse sbarbicato una morbosa radice invecchiata. Persuaso del mio raziocinio la riprese ben tosto, essa portò fuori nuova quantità considerabile di Renella, ed in capo a 20 giorni non si vedeva più

sabbia nell' orina, ed i dolori erano lotaramente svaniti; volli che la continuasse per altri quattro giorni per meglio assicurarsi, onde render compieta la cura, la quale fu così fortoonata, che in seguito ha goduto sempre buona salute.

STORIA XV.

Fluor bianco uterino.

La Contessa Giulia Tiene, rispettabile Dama Vicentina ancor vivente, abortì, e dopo l' aborto contrasse un contumacissimo Fluor bianco, che seppe resistere a tutti i rimedj dal suo Medico ordinario prescritti, e l' avea ridotta ad un' estrema dimagrazione. Volle sentir il mio parere. Io la consigliai di far uso dell' Acidula; la prese dunque per 18 giorni, e restò così ben imbalsamata, che mai più non uscì goccia di di quell' infesto umore, indi cominciò a nudrirsi riacquistando a gradi la pristina bellezza, e godendo sempre buona salute, come gode anco in presente.

STORIA XVI.

Asma simpatico.

Il Co. Giorgio Marchesini padre della suddetta, prestantissimo Cavalier Vicentino quinquagenario soffriva da lungo tempo un Asma intercorrente abbando-

nato alla Natura; ma vedendo che andava facendosi sempre più molesto a frequente, si determinò di ricorrer ai Medici; fui chiamato anch'io per conferir unitamente al Dott. Pigatti suo Medico di Casa. Dopo mature esame fatto da entrambi, restammo discordi nella *Diagnosi*, mentr' egli opinava che l' *Asma* fosse *essenziale*, cioè *Idiopatico*, vale a dire che la causa primaria esistesse nel polmone. Io all'incontro stabiliva che fosse *Simpatico*, cioè di dipendenza, vale a dira che la causa efficiente fosse originata da umori mal preparati oella prime vie, che trasportandosi al polmone infarcissero le vescichette del medesimo, cagionando l'angustia della raspirazione. Io per l' afferrate mia *Teoria* suggerii l'Acqua di Recoaro; egli per conseguenza dalla sua si oppose validamente, spaventando l'infermo col dirgli, che quell' Acqua poteva essergli micidiale, ed avrebbe avuto ragione se l'*Asma* fosse stato *Idiopatico*, siccome egli avava fissato. Ma io argomentando *in barbara* giunsi finalmente a persuadere il Medico, a l'Infermo a farne prova con picciola dose per decider dall'esito di continuare, o lasciarla. L'Acqua incontrò un felice passaggio, perciò il Cavaliere fece cuore, e la continuò per 16 giorni. Parve che l' Asma si mitigasse; la ripigliò nell' anno susseguente coo maggior vantaggio; perciò la riprese per diversi anni, e l'Asma si andò sempre più mitigando, ed in fine restò affatto estinto.

STORIA XVII.

Febbri periodiche recidivanti.

Un cavalier Mantovano d'anni 30 all'incirca era tormentato da una ostinata febbre, che l'avea ridotto ad una somma spossatezza, e rimarcabilissima emaciazione, nauseando qualunque sorta di cibo. La febbre da principio fu terzana semplice, in progresso compariva sotto diversi aspetti or doppia terzana, or quartana, or doppia quartana, talor triplice quartana, or addomadaria, ed or erratica senza tipo: era questa febbre così sfigurata in grazia della prodigiosa quantità di China, ed altri secondarj Febbrifugi che avea presi per debellarla, dei quali era tanto infastidito, che non volea più sentirli a nominare. Trassa la vita in questo miserabile stato per più d'un anno, ad in fine stanco ed annojato a di Medici e di Medicina aveva abbandonata la sua sorte alla forza della Natura. Quando intese da' suoi Competrioti ch'erano stati a Valdagoo, che la nostra Acidula è mirabile specifico nelle Periodiche le più ribelli; stimolato anche da' suoi amici si persuase di passare a Valdagno. Prese dunque la nostra acqua per 20 giorni, col mezzo della quale cominciò a risorgere l'estinto appetito, e finalmente si liberò per sempre da quella infesta febbre, come qualche tempo dopo ripatriato per lettera ci fece sapere.

STORIA XVIII.

Affezione Ipocondriaca.

La Sig. Angela Nievo Nob. Vicentina in avanzata età dopo di aver felicemente figliato, e goduta per lungo tempo buona salute lentamente si trovò sconcertata in modo che si era fitta in capo di non poter più guarire, tanto era il patema d' animo predominante! Avea perduto l'appetito, l' alvo era stitico al sommo grado, e non si scaricava che a forza di clisteri; turgido era il ventre, bernocoluto, e sordamente sempre addolorato; le gambe gonfie, la lingua sordida, e la bocca fetente. I sonni erano interrotti da sogni funesti, ed accusava una somma spossatezza. Consigliò con me; io le suggerii l' Acqua di Recoaro. Desiderò di venir in casa mia per intraprender la medicatura sotto gli occhi del Medico. Il Marito acconsentì. Venne dunque dando principio alla bibita, premesso un salino blando purgante per disgombrar le prime vie, onde l' Acqua non trovasse certe opposizioni al passaggio, in capo ad otto giorni sentì qualche sollievo a' suoi mali; la continuò per un mese sempre accompagnata da rigido governo in tutte le sei cose dette da' Medici non naturali. Ricomparve l'appetito, l'alvo divenne officioso, e tutti gli altri sintomi gradatamente si dileguarono; quindi benedicendo il rimedio, e ringraziandomi, tornò contentissima a riunirsi con la sua degna Famiglia.

STORIA XIX.

Ipocondriasi gravissima.

Il Sig. Angelo Vicentini Veronese d'età oltre la media, di temperamento bilioso melanconico, ebbe a soffrire a questi ultimi anni molte sventure, particolarmente dagli eserciti belligerenti, che disertarono à suoi poderi. Abbandonatosi egli all'afflizione cominciò a perdere coll' appetito le forze, e ad andar soggetto a indigestioni, a flatulanza, a gonfiamento a stitichezza di ventre, in una parola fu preso da ipocondriasi. Scapitendo sempre più la sua salute, dopo varj mesi prese consiglio da' Medici, ed io fui chiamato. Oltre i sintomi accennati rinvenni una ragguardevole ostruzione di fegato e di milza, ch' erano anche dolenti alla compressione. Accusava l'ammalato una fascia molesta che cingevagli il ventre, avea le emorroidi ora fluenti ed ora cieche, ma sempre dolorose; il suo colorito era giallastro, la orina sedimentose, i polsi frequenti, duri, vibrati, e la respirazione alquanto difficile. Uditi altri pratici della città cominciai la cura colle cavate di sangue sì universali che locali, facendo applicare le mignate all'ano e alla regione epigastrica, affine di abbattere l'eccitamento accresciuto, e debellare la flogosi de' visceri addominali. Sperimentai in seguito il muriato di calce, gli estratti di tarassaco

di cicuta, il sapone, il calomelano, combinati a piccole dosi di rabarbaro e di sali medj ne obbliai i purganti a debiti intervalli, del peri che le frizioni mercuriali, e infine li fanghi artifiziali. Mercè di tali rimedj la fisconia andò diminuendo, e dopo più mesi svanì quasi affatto. Pure rimanevano tutti i sintomi, che caratterizzano l'ipocondriasi; persisteva la fascia dolorosa all'epigastrio, e quel ch'è peggio persisteva la febbre con polsi irritati, e l ammalato andava dimagrando, e avvicinavasi a gran passi al marasmo e alla consunzione. Si prese allora la deliberazione, che si recasse al terminar di Primavera a Recoaro a bere le acque appena attinte dalla fonte. Cominciò egli a tranguggiarne due libbre, e ascese a poco a poco fino oltre le nove al giorno. Qual fu l'effetto prodigioso di tale farmaco! Dopo pochi dì ricomparve l'appetito, principiò a digerire meglio, e andò acquistando forze e nutrendosi, sicchè al suo ritorno lo trovai infinitamente migliorato. Veduto il meraviglioso giovamento ottenuto dalle acque, volle l'ammalato sperimentarle di nuovo in Agosto, e tornò ivi a venti giorni in seno alla famiglia e agli amici perfettamente guarito.

de' Fonticoli, degli Emetici, e della Vaccinazione che infine trionfarono. Le sperienze e le oculate osservazioni furono in ogni tempo le guide della vera Clinica; ne abbiamo un luminoso esempio nell' immortale Ippocrate, che piantò l' Arte su questi perni, e perciò non fu mai da verun altro superato, ed anco al di d'oggi a fronte di tanti ingegnosi sistemi, e di tante belle scoperte, resta il Maestro di coloro, che si meritano il nome di veri Medici, dicendo lo stesso nel Trattato delle Legge: *Medici fama quidem, et nomine multi, re autem, et opere valde pauci.*

Voglio lusingarmi, che questo Libricciuolo non sia per esser inutile, perchè *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.* Phædrus.

FINE.